

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE - Anno V - N. 2 - Marzo-Aprile 1970

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

ANTONIO FAPPANI - <i>Giovanni Battista Montini e la congregazione Mariana del collegio Cesare Arici di Brescia</i>	pag. 49
ANTONIO FAPPANI - <i>Il Santuario di S. Vito, Modesto e Crescenza di Incudine</i>	» 54
<i>Fonti archivistiche:</i>	
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell'archivio di stato di Brescia</i>	» 64
<i>Comunicazioni e note:</i>	
FELICE MURACHELLI - <i>La parrocchia di Roncadelle e le sue opere d'arte</i>	» 66
ALBERTO MARANI - <i>Il Contarini a Alvise Calini</i>	» 70
ANTONIO FAPPANI - <i>Il parroco che battezzò Paolo VI: don Giovanni Fiorini</i>	» 73
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	» 78
<i>Cronaca</i>	» 80
<i>Necrologio</i>	» 80

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27531 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

P O N T I F I C I S V M M O

P A V L O V I

COMMUNI OMNIUM PATRI ATQUE MAGISTRO
QUEM GENUIT BRIXIANA TELLVS
SEVERIS MONTIBVS REDIMITA ET MOLLIBVS
FECUNDATA RIVIS MESSIBVS OPIMA
CIVIVMQVE MULTITVDINE
ATQUE VIRTUTE
QVI NUNC ROMANA IN CATHEDRA PETRI SEDET
GENTES VNDE VNIVERSAS
DOCTRINA CONSILIO CHARITATE
DOCET FIRMAT
ANNO EX QVO DIVINUM SACRIFICIVM ILLE PRIMVM
FECIT QVINQVAGESIMO
BRIXIANA ET CIVITAS ET DIOECESIS CVNCTA
GRATVLATVR LAETATVR GAUDET
GRATIS PROPTER BENEVOLENTIAM EIVS ANIMIS
VOTAQUE LIBENTER IN MULTOS
ANNOS FAVSTA FACIT

BRIXIAE A.D. IV KAL. IVN.

MCMLXX

ALBERTUS ALBERTINI F.



Poche note siamo in grado di pubblicare in occasione del 50.o di Messa del Sommo Pontefice, Paolo VI. Ma la devozione non è men viva e non meno caldo l'augurio, non solo per quanto di grande e di solenne la circostanza significa specialmente per Brescia, ma anche per un sentimento di riconoscenza che la Società per la storia della Chiesa bresciana gli deve. Una riconferma di ciò abbiamo trovato in una lettera di mons. Paolo Guerrini a P. Giulio Bevilacqua, del 20 gennaio 1943, nella quale, tra l'altro, si legge: « Carissimo, ho ricevuto la tua e l'accluso assegno. Cosa devo dirti? Sono rimasto sbalordito... e commosso, perchè il medesimo gesto e nello stesso giorno mi è venuto, quasi fosse determinato da telepatia, dal carissimo nostro Don Battista (chiamiamolo ancora così) in memoria del suo indimenticabile papà. La vostra solidarietà mi onora e mi conforta di tante amarezze... ». La Rivista "Brixia Sacra", che modestamente vuole conservare e continuare la preziosa eredità di Mons. Paolo Guerrini, si unisce al coro dei sacerdoti e dei fedeli bresciani per esprimere il più devoto e filiale "Ad multos annos".

La fotografia che riproduciamo documenta l'ultimo incontro fra il cardinale Giovanni Battista Montini e monsignor Paolo Guerrini.

GIOVANNI BATTISTA MONTINI
E LA CONGREGAZIONE MARIANA
DEL COLLEGIO CESARE ARICI DI BRESCIA

La Congregazione Mariana del Collegio Cesare Arici di Brescia, fu eretta canonicamente nella cappella del Collegio il 21 giugno 1901, e posta naturalmente sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e sotto il patrocinio di S. Luigi Gonzaga.

Ne fu primo direttore P. Giuseppe Marini, rettore del Collegio e primo Prefetto Roberto Tovini, figlio del servo di Dio Giuseppe Tovini; assistenti il conte Ferdinando Passi e il nob. Pietro Mazzola; segretario, Domenico Bulferetti, il futuro critico letterario.

L'8 dicembre 1901 la Compagnia riprendeva il suo cammino più decisamente sotto la direzione di P. Moretti.

La Congregazione visse nei primi anni alquanto stentatamente passando sotto diversi direttori quali P. Giuseppe Marini (1902), P. G.B. Marini (1903), P. Rovelli, P. Gismano, P. Costetti, P. Grazioli, P. Cenere, P. Milizia. Segretario dal 31 maggio 1904 è Faustino Minelli, il futuro fondatore dell'Associazione Studenti "A. Manzoni" e più tardi Presidente dell'Editrice Morcelliana e della Banca S. Paolo.

Dal novembre 1904 la Congregazione intensifica la sua attività tenendo riunioni pressochè mensili.

Dopo nuove alterne vicende si deve sottolineare la ripresa decisa dell'attività dovuta a P. Leonida Grazioli coadiuvato per tre anni da Giovanni Battista Montini, l'attuale Sommo Pontefice.

La Congregazione costituiva una spinta ascetica non comune. Dai congregati infatti si esigeva « una vera e soda pietà e di adempiere perciò con tutta esattezza i doveri verso Dio » (1).

Veniva raccomandata la recita del Rosario (2) e la frequenza almeno mensile alla Comunione (3); vi si trattava « del modo di acquistare sode virtù cioè col domare energicamente le proprie passioni » (4).

Fra le pratiche di pietà più inculcate vi era la S. Messa, la Comunione frequente, almeno mensile, la meditazione, la lettura spiri-

tuale, la visita al S.S. Sacramento, l'esame di coscienza e naturalmente la devozione alla Madonna.

Raccomandato era anche « il profitto negli studi e nelle arti ».

In pratica il programma si sviluppava sul doppio binario della educazione alle virtù e alla pratica cristiana e della carità.

Ogni adunanza segnava il commento ad una virtù, la purità, nella quale bisogna « essere di modello agli altri » (5), l'umiltà che fa acquistare da Dio tanta benevolenza, ecc. » (6).

Raccomandatissima era la mortificazione.

Di contrapposto si parlava spesso dei vizi capitali, lussuria, avarizia, ecc.

Attraverso la Congregazione passarono i figli delle famiglie più in vista di Brescia: Brunelli, Ganna, Sorelli, Sigismondi, Pedrali, Mazzola, Rovetta, Masperi, Fenaroli, Capretti, Passi, Rota, Cottinelli, Salvi, Bordoni, Folonari.

Notevole la presenza di futuri esponenti della vita pubblica e culturale bresciana come Domenico Bulferetti, co: Lorenzo Gigli, giornalista di prestigio, Angelo Bordoni, architetto degli Ospedali Civili, Luigi Lorenzotti, co: Fausto Lechi, storico e Podestà di Brescia, Fausto Minelli, Stefano e Ercoliano Bazoli, futuro presidente della Provincia, Pietro Bulloni, Mario Marcazzan, Carlo Manziana, Andrea Trebeschi e si può dire tutti i Montini, dai fratelli Ludovico, Giovanni Battista, Francesco ai loro cugini Carlo, Vittorio, Luigi.

I Prefetti e gli assistenti godevano nella Congregazione di particolari onori tanto che nella riunione del Consiglio del 29 novembre 1904 si decideva « di comperare alcuni damaschi per addobbare i banchi dei Prefetti e degli Assistenti nelle feste soelnni ». Il Prefetto prima e poi gli assistenti portavano una fascia ad armacollo, « ma quella che porta il Prefetto nelle feste solenni deve essere più riccamente lavorata ».

Nel marzo 1918 la Congregazione venne divisa in due branche: una per gli esterni e l'altra per i convittori.

In effetti essa si andò connaturandosi così intimamente con la vita del Collegio tanto da continuare a vivere anche oltre le dimissioni dei P.P. Gesuiti dalla direzione del Collegio stesso.

Singolare e impegnata è la presenza di Giovanni Battista Montini.

Il suo nome compare infatti nel 1903 mentre è direttore della Congregazione P. Càsoli, prefetto Guglielmo von Brehm, 1.º assistente Faustino Minelli, 2.º assistente Giuseppe Cottinelli, segretario Arturo Piccioli, sacrista Paolo Bonatelli, alfiere il co: Fausto Lechi, ecc.

Ma allora i verbali non furono tenuti per tutto l'anno. In una annotazione del 30 gennaio 1909, apposta da P. Giovanni Costetti, che riprese in mano la direzione della Congregazione Mariana nell'anno scolastico 1909-1910, si legge una annotazione che certifica l'ammissione nella Congregazione di nuovi candidati fra i quali è Giovanni Battista Montini.

Anche i verbali del 1910 sono molto laconici.

Nell'aprile 1910 la Congregazione adotta più severi provvedimenti. Chi avesse lasciato passare un mese senza ottenere un biglietto d'oro ne verrebbe espulso.

Nell'adunanza del 2 dicembre 1910, mentre il fratello Ludovico viene eletto primo assistente, Giov. Battista è nominato sagrestano. Il 2 dicembre 1911 diventa Consigliere ma praticamente funge sempre anche da segretario e in tale veste stende i verbali della riunione.

In un verbale dell'8 dicembre 1911 egli registra nuove ammissioni e dichiara giorno di santa letizia la festa dell'Immacolata.

Il 24 aprile 1912 annota il progetto di un pranzo ai poveri e la raccomandazione di P. Grazioli di dare non solo il piccolo obolo « ma più di tutto il cuore per questi vecchi e poveri, assieme all'indicazione di S. Giuseppe come il santo dei poveri, il santo misericordioso ».

Le condizioni di salute lo tengono lontano per alcuni mesi dalla Congregazione. Vi ritorna il 23 maggio 1913 per registrare il pranzo offerto ai poveri del Dormitorio di S. Vincenzo.

E' ancora Battista Montini che registra l'ammissione di nuovi candidati fra i quali vi sono anche Carlo Montini e Stefano Bazoli.

Il giorno 17 giugno 1913 diventa direttore P. Gismano, che il 15 agosto lascia di nuovo il posto a P. Grazioli. Battista Montini registra, l'8 novembre 1913, « la letizia dei congregati per questo ritorno ».

Nella riunione del 29 novembre 1913, mentre il fratello Ludovico viene eletto prefetto, egli diventa assistente assieme a Giuseppe Allegri, mentre Alessandro Capretti è nominato alfiere.

L'8 dicembre 1914 Battista Montini viene chiamato a ricoprire il massimo incarico della Congregazione, quello cioè di Prefetto. Gli sono assistenti Giuseppe Allegri e Alessandro Capretti mentre tra i consiglieri si notano Francesco Montini, Pietro Scalvini e Mario Marazzan.

Nell'adunanza del 21 dicembre 1914, dopo alcune raccomandazioni del Padre Direttore, il verbale steso da Giovanni Averoldi annota che « prese la parola, per la prima volta, il prefetto Montini Battista, che

con semplici ma vibranti parole ci esortò a festeggiare con solennità la festa del Santo Natale, coll'intervento alla S. Messa di mezzanotte al Collegio, accostandosi alla S. Comunione, a chi ne fosse impossibilitato per salute e per altre ragioni, non mancasse di farla al mattino seguente ».

Sotto il suo prefettato gli argomenti trattati diventano di più viva attualità. Il 23 gennaio 1915 Giuseppe Allegri parla su « I cattolici e le scuole private »; il 31 gennaio 1915 i padri Videro e Capa trattano degli ordini religiosi « così poco conosciuti e così disprezzati dal mondo ».

Il 27 febbraio 1915 P. Grazioli insiste sul problema missionario.

Nel verbale dell'8 dicembre 1915 il nuovo segretario Andrea Trebeschi può registrare la rielezione di Battista Montini a Prefetto della Congregazione, mentre Direttore diventa P. Cenere che, dopo breve tempo, viene sostituito da P. Savani.

Con tempestività nell'adunanza del 17 dicembre 1916 Battista Montini propone di rimandare il tradizionale pranzo dei poveri e di erigere invece un albero di Natale per i soldati dell'ospedale Cesare Arici. Accolta la proposta, egli viene eletto Presidente del Comitato esecutivo dell'iniziativa.

Il 18 gennaio 1917, quello che doveva essere un albero di Natale, si trasforma in una festa in cui vengono beneficiati ben 358 soldati ammalati o feriti.

Nel marzo, il verbale registra « una magnifica conferenza sulla purità della vita » dell'« egregio prefetto ». « Al bel discorso del signor Battista Montini, per opportuna misura, assistevano solamente i maggiori ».

Nello stesso mese il verbale registra: « Il nostro egregio sig. Prefetto Battista Montini ha tenuto un bel discorsetto alquanto umoristico sul "Tema del rispetto umano". Il brillante parlare del giovane e valente oratore gli ha valso alla fine una salva di applausi ».

Il 9 giugno 1917, nell'ultima seduta, essendo assente il P. Direttore, il verbale è steso dal nuovo segretario Stefano Bazoli, e registra che « il nostro egregio prefetto ci ha caldamente raccomandato di tenere una condotta esemplare durante le vacanze, specialmente la frequenza ai S.S. Sacramenti, e di non smentire mai il glorioso carattere di figli speciali della Vergine S.S. Il Sig. Montini espose anche il motivo per cui venne rimandata la gita dei congregati al Santuario della Stella, per non distrarre gli studi in preparazione degli esami. Egli però conclude di poter effettuare questa bella gita ad esami finiti,

la quale sarà come ricordo, che terrà vivo nel nostro cuore il desiderio di riunire tutti, al termine delle vacanze nella nostra amata Congregazione, sotto il manto soave della Vergine Santa ».

Battista Montini riprende la parola il 18 novembre 1917 tracciando « la linea generale del programma da seguire, facendo anche alcune proposte pratiche, come l'istituzione di una buona "Schola cantorum", ed un'altra che fu accolta con maggiore simpatia: di trattare qualche volta alla domenica delle questioni religiose, storiche e morali.

Il 25 novembre 1917 Battista Montini è dimissionario. Il segretario Mario Marcazzan registra nel verbale: « Col più vivo rammarico vediamo rinunciare alla carica di Prefetto Battista Montini, troppo occupato da altri impegni. A lui, che in questi anni fu n'anima della Congregazione, che ispirò tutto ciò che di buono si fece, e a tutti fu costante esempio di virtù vada il sentimento della più viva riconoscenza, di tutti i congregati, unito alla speranza che egli porti a noi il suo contributo così valido e la sua ardente iniziativa ».

Sono, come ognuno può rilevare, piccoli fioretti ma che preludono, tuttavia, ad un avvenire certo oltremodo singolare. Un piccolo gradino per una scala che porterà il prefetto della Congregazione Mariana, Giovanni Battista Montini, al più alto fastigio della Chiesa Cattolica.

a.f.

N O T E

- (1) *Verbali della Congregazione Mariana degli Esterni. Collegio Cesare Arici 21 giugno 1901 - 29 giugno 1927.* Archivio della Provincia Veneto - Milanese della Compagnia di Gesù. Verbale dell'adunanza del 7 gennaio 1904.
- (2) Verbale dell'adunanza del 20 febbraio 1904.
- (3) Verbale dell'adunanza del 6 marzo 1904.
- (4) Verbale dell'adunanza del 10 aprile 1904.
- (5) Adunanza del 10 dicembre 1904.
- (6) Adunanza del 14 gennaio 1905.

IL SANTUARIO DI S. VITO, MODESTO E CRESCENZIA DI INCUDINE

Neanche il pur diligente Canevali ne parla (1). Eppure, e senza tema di smentita, il santuario di S. Vito sui monti di Incudine, se non forse per la sua bellezza artistica, certamente per la storia e come espressione tipica di devozione popolare, è uno dei più interessanti della Valcamonica.

Su di esso ha lasciato un ampio manoscritto don Andrea Carli, parroco-curato di Incudine dal 21 settembre 1700 al 3 giugno 1726, data della sua morte, intitolato *Memoriale Diario del gloriosissimo martire protettore del avvocato della comunità di Incudine, S. Vito*, ed aggiornato poi dai suoi immediati successori.

Interessante è già di per sè la dedicazione della Chiesa ai Santi Vito, Modesto e Crescenza.

La leggenda dei santi

Vito, Modesto e Crescenza furono ritenuti martirizzati sotto l'imperatore Diocleziano. Intorno ad essi la leggenda, raccolta fra l'altro dal beato Beda, si è sbizzarrita. Vito sarebbe stato figlio di Mila, un potente e ricco siciliano e a 22 anni si sarebbe fatto cristiano contro il volere del padre, per merito di un domestico, Modesto, e della nutrice, Crescenza. Venutone a conoscenza Aureliano, giudice della Sicilia, convocò a sè il padre chiedendogli che facesse riedere il figlio dalla via intrapresa. Questi non si fece pregare. Con lusinghe e minacce cercò di cambiare idea al figlio e non riuscendovi lo condusse davanti ad Aureliano il quale a sua volta lo invitò al massimo rispetto verso l'Imperatore e a sacrificare agli idoli.

Ma Vito fu fermo nella sua fede e rifiutò l'atto idolatra. Aureliano lo fece picchiare onde impaurirlo. Ma quando chi ne aveva l'incarico incominciò ad eccedere nel castigo, fu d'improvviso paralizzato alle braccia, incidente che capitò allo stesso giudice. Fu Vito a chiedere al Signore che risanasse gli infortunati. Il giudice tuttavia ne rimase tanto terrorizzato che affidò Vito al padre dicendogli di portarselo via e di non voler più aver a che fare con lui.

Il padre tuttavia fece ogni sforzo per stornare il figlio dal suo proposito, facendolo tentare in ogni modo da bellissime ragazze. Ma egli resistette a tutte le insidie e gli angeli scesero a consolarlo e a congratularsi con lui per la vittoria ottenuta.

Vito, confidandosi con Modesto e Crescenzia, propose loro di preparare una barca onde trasferirsi con loro, sulla penisola.

Intanto l'imperatore Diocleziano, che aveva una figlia indemoniata, venne a sapere dallo stesso demonio che l'avrebbe abbandonata se fosse stata avvicinata da Vito. L'imperatore lo mandò dunque a prendere assieme a Modesto e Crescenzia ed egli subito comandò al demonio di lasciare la fanciulla, il chè fece senza indugio.

Ma l'imperatore avendo udito lo scongiuro fatto in nome di Gesù, anzichè essere riconoscente a Vito, lo fece chiudere in un'oscura prigione assieme a Modesto e Crescenzia. I tre pregarono e cantarono le lodi del Signore e furono confortati dall'improvvisa apparizione di una luce in mezzo alla quale una voce disse: « Sta costante Vito, servo mio, perchè sempre io ti aiuterò ». I guardiani che avevano visto e udito, informarono l'Imperatore che fece chiamare i tre e li fece poi portare in un anfiteatro che serviva ai giochi pubblici. Fu accesa una fornace ricolma di piombo, resina e pece e vi fece gettare Vito. Questi fece il segno di croce ed entrò nel fuoco. Ma il fuoco risparmiò il santo fanciullo, avendo un angelo allontanato da lui le fiamme. Gli fu perciò aizzato contro un leone affamato, il quale però si inginocchiò ai suoi piedi in atteggiamento di venerazione.

L'Imperatore anzichè commuoversi, fece trascinare Vito, Crescenzia e Modesto presso il fiume Sele, a sud di Salerno, e li condannò al supplizio della catasta. I tre furono in tal modo dilaniati e uccisi mentre il cielo si rannuvolava d'improvviso e fulmini e tuoni squassavano il cielo e la terra.

I corpi gloriosi dei martiri furono ricomposti e sepolti dalla nobile matrona Fiorenza e la Chiesa fissò la loro festa al 15 giugno.

Il loro culto

Fin qui la leggenda. Naturalmente le varie recensioni della Passio (2) non meritano fede mentre è da prendere in considerazione la prima indicazione topografica del martirologio Geronimiano cioè la Lucania che deve provenire da un calendario locale. La critica storica dà come sicuro il nome di Vito e il martirio avvenuto, probabil-

mente, sotto l'imperatore Diocleziano. Del culto vi sono documenti fin dal sec. V.

Il martirologio Geronimiano (prima metà del secolo V) sotto la data del 15 giugno ricorda S. Vito due volte. Nella prima lo menziona solo e ne indica il luogo del martirio in Lucania; nella seconda S. Vito viene invece accomunato a Modesto e Crescenzia e il luogo di martirio è la Sicilia. Con ciò il martirologio Gerominiano accoglie evidentemente due tradizioni distinte.

Da parte sua S. Gelasio Papa (492 - 496) in una lettera ricorda la consacrazione avvenuta in tempi già remoti di una chiesa dedicata a S. Vito e costruita da certo Senilio (3) « vir honorabilis » « in re Viviana ». Una chiesa antichissima (« Sancti Viti in Macello ») sorgeva sull'Esquilino e il Duchesne ne legava l'esistenza al martirio che sarebbe avvenuto in Roma.

S. Gregorio Magno (590 - 604) scrivendo a Teodoro duca di Sardegna ricorda un monastero di quell'isola dedicato a S. Vito. Lo stesso papa accenna ad un altro monastero dedicato al Santo ed eretto sul monte Etna.

Reliquie di S. Vito erano onorate anticamente a Grado. Altre nel sec. VIII furono trasportate a S. Denis (Parigi) e da qui, nel sec. IX, a Corney in Sassonia mentre il corpo venerato a Pavia nel 1355 veniva portato a Praga dall'imperatore Carlo IV. La traduzione in lingua greca della favolosa « passio » qui sopra citata favorì la diffusione del culto in oriente.

In pratica il culto di S. Vito attestato per il sec. V a Roma si diffuse poi nelle isole, nell'Italia settentrionale, in Francia in Germania e presso i popoli slavi.

Ned Medioevo S. Vito era venerato specialmente contro l'idrofobia, la corea (ballo di S. Vito), e annoverato, perciò fra i 14 santi « ausiliatori » invocati e venerati nei momenti difficili. Tale devozione sorta forse in Germania nel sec. XIII fiorì, nel sec. XIV, a causa delle violente e numerose epidemie che infierirono in Europa (4).

E' certo all'ampliarsi del culto in ragione di queste circostanze che si deve il santuario di Incudine.

Il primo Santuario

Quando fu eretto il santuario è difficile stabilirlo. Il Carli assicura di aver compiuto ogni diligente ricerca ma di non aver potuto appurare nulla di preciso.

Forse lo si potrebbe far risalire a tempi molto antichi. Il culto di

S. Vito era vivissimo ad Incudine nel 1566 quando il nome di Vito, Modesto e Crescenzia veniva imposto ai battezzandi, segno di probabilità dell'esistenza non solo del culto ma anche della chiesa ai santi dedicata.

Il primo santuario dovette sorgere nei pressi del laghetto, poco distante dall'attuale, dove esistevano tempo fa ancora ben visibili le fondamenta. Ma era troppo esposto alle slavine (a Incudine chiamate « vandulli ») per cui la maggior parte dell'anno e, a volte anche fin dopo il 15 giugno, festa dei Santi titolari esso rimaneva sepolto sotto la neve che lo rendeva impraticabile.

Era tradizione ad Incudine che la prima chiesa fosse costata 100 scudi e che fosse stata costruita da muratori di Vezza d'Oglio.

La scelta del luogo aprico fu certo dovuta alla comodità del servizio religioso per i pastori che salivano per lunghi mesi in montagna a pascolare.

Ma il Carli porta anche un'altra ragione in favore della località così lontana dal paese. Egli scrive infatti di un fatto miracoloso raccolto dalla tradizione popolare, per cui alcuni montanari di passaggio vicino alla rupe presso la quale sorse il santuario vi trovarono scavata nella viva roccia come in una cappella, le effigi « con color celeste e giallo » dei tre santi martiri: Vito, Modesto e Crescenzia.

Un'altra versione, ma certo immaginosa di questa tradizione, sostiene che certo Mafezzino, cacciatore di Avriga (Aprica), passando davanti ad una malga si vide sulla porta raffigurate su di un quadretto le figure dei tre santi ai quali indirizzò una preghiera fiduciosa. Poco dopo, egli si trovò schiacciato fra due macigni, in grave pericolo di morte. Ma alzati gli occhi egli scorse la baita, si ricordò dei santi, li invocò, promise doni e si trovò d'improvviso sano e salvo su di un ampio sentiero.

Il Carli tuttavia, ad avvalorare il suo racconto, porta un altro fatto « col solo fondamento di credulità umana fondata solo sopra la fede degli uomini » che è certo indicativo.

Sulla parola di tale Bartolomeo Serini, detto Panza, « uomo che passava i 60 anni di età » egli racconta che le tre immagini ritrovate nell'anfratto di roccia si trovavano prima a Tirano. Ma non vi erano « stimate, nè venerate, nè rispettate, anzi erano come incognite e forse maltrattate particolarmente dagli eretici » per cui un bel giorno sparirono e ricomparvero sulla rupe ove furono trovate.

La tradizione locale del trasporto delle immagini dalla Valtellina è interessante perchè potrebbe avvalorare una diversa ipotesi da quel-

la affacciata e cioè quella della fondazione del Santuario come uno dei molti episodi della guerra religiosa ai confini della Valtellina negli anni di maggiore tensione fra protestantesimo e cattolicesimo.

Una delle prove della cura di cui fu sempre fatto segno il Santuario è anche nel rinnovamento dei paramenti liturgici, subito cambiati quando lasciassero qualcosa a desiderare con dei nuovi, mentre i primi venivano ancora utilizzati nella parrocchiale « tanto, come nota il Carli, che non la madre alla figliola, cioè non la Parrocchia a quella di S. Vito, ma quella di S. Vito ha somministrato utensili sacri alla parrocchiale ».

L'arredamento poi, ricorda ancora il Carli, fu sempre tale « che non sa cosa manchi di necessario a tale chiesuola per celebrarvi ». Tanto che lo stesso rileva come nei questionari delle visite pastorali i parroci potevano scrivere :

« 1) che la chiesa di S. Vito non aveva dote; 2) ma che era più dotata che la parrocchiale stessa; 3) che la dote, benchè incerta, era più che certa; 4) che le elemosine certe e continuate erano dote; 5) che con queste era, detta chiesa, benissimo mantenuta; 6) che in essa niente mancava per la degna celebrazione; 7) che le elemosine supplivano ad ogni bisogno di detta chiesa ».

Le elemosine poi diedero la possibilità di creare dei piccoli capitali e dei beni immobili fra cui un prato in contrada Prebalpo, un tempo di Giovanni Frati detto de' Zoppi.

Tra i benefattori della chiesa le cronache del Carli registrano che « un tal signor Mafezzino di Auriga (Aprica) confinante con Cortine (Corteno), di professione cacciatore, donò alla Chiesa di S. Vito pianeta rossa di seta con stola e manipolo per uso della santa Messa, che ora si ritrova nella parrocchiale. Idem, un palio della medesima materia e colore per coprire l'altare nella parte anteriore con tre liste di orpello e una franza per traverso foderata sotto con seta rossa . . . ».

I fedeli dei paesi sopra nominati poi « se sanno che si vuol fare qualcosa per detta chiesa o per fabbrica o per ornamento interiore o esteriore, se lo reputano a favore il somministrare graziosamente e calzine e ferramenta, e tutto ciò che ponno . . . ».

L'amministrazione del santuario fu sempre affidata a dei massari appositamente eletti, senza possibilità di intromissione da parte del parroco di Incudine che se teneva le chiavi della chiesa, non poteva invece avere quella delle cassette delle elemosine.

I massari poi venivano eletti con pubblica votazione in chiesa, la prima domenica di gennaio, duravano in carica un anno con possibilità di riconferma e dovevano essere uno della contrada di Vago, l'altro della contrada del Solivo. Alla fine del mandato essi erano tenuti a dare esatto resoconto della loro amministrazione.

Compito dei massari era l'amministrazione dei beni del santuario e la custodia del fabbricato e delle suppellettili.

Ma si sa quanto sia difficile la democrazia anche in queste minime circostanze. Infatti don Frati, il successore di don Carli, già lamentava come fosse « già invalso l'abuso di far massari a capriccio dei vecchi massari, e di lasciarli a incanutire nell'ufficio senza cercar conti o di far tutto ciò che lor piace senza consiglio e di far anche ciò che loro è vietato dalle leggi e dal SS.mo Principe della Chiesa Romana, e di fabbricare e distruggere a loro capriccio e di far lavorare in ogni giorno senza licenza e di non riconoscere nemmeno il vescovo e di negligenza ancora tutto ciò che in buona coscienza non si può, come paramenti, ecc., insomma questa devozione e fabbrica, a poco a poco diverrà di sommo danno spirituale per le molte camorre già introdotte e che si scorgono imminenti ad introdurvi ».

Lo stesso portava a riprova di ciò la contesa sorta circa la nuova sagrestia del santuario che egli aveva fissato dietro l'abside, verso Purlera, e che, pur approvata con 67 voti favorevoli, fu dagli « ignoranti ed ostinati » massari, fatta costruire verso Val Feriale, a lato del coro « con molto disordine per massime dell'umido terreno ed altri già previsti sconcerti ».

Della questione don Frati aveva voluto lasciare memoria « acciò non avessi io da portare la colpa di non aver avvisato il povero popolo cieco e assurto solo a far caselli del latte e tuguri da povero e non fabbriche perpetue dei santi ».

Ma le sue proteste e i suoi tentativi non valsero a nulla « essendo vieppiù sempre più dura la testa dei massari dei sassi e dei macigni stessi che formano queta montagna ».

La sagrestia fu costruita come la vollero i massari, fu terminata nel 1755 e fu benedetta da don Agostino Pietroboni il 15 settembre dello stesso anno sebbene non fosse del tutto terminata che il 14 settembre 1756.

Nel 1738 era stata pavimentata anche la chiesa.

Un inventario del 1755 elencava fra le suppellettili 2 calici (uno d'argento e l'altro di ottone), 6 pianete, 4 camici, una "pace", "inargentata, bella", due piviali, cuscini, due tovaglie "con bel pizzo",

Una povera dotazione che smentiva quanto aveva scritto don Carli nel 1726.

Benemeriti del Santuario furono i curati-parroci don Giacomo Valorsa di Grosio in Valtellina, che fu a Incudine per più di cinquanta anni (1566-1629); don Bartolomeo Frati (1627-1655), che accrebbe il patrimonio parrocchiale; don Maffeo Pietroboni di Monno (1655-1676), dotto insegnante, che finì la chiesa parrocchiale erigendovi l'altare di S. Antonio e S. Carlo, pavimentandola, ecc.; don Giovanni Battista Benrardi (1676-1679) di Villa (Pontedilegno), già curato a Pisogne, anch'egli insegnante di grammatica; don Antonio Tomasi, (1679-1700), pure di Villa (Pontedilegno), pure maestro di grammatica e don Antonio Carli (settembre 1700 - 3 giugno 1726).

Tra le segnalate grazie attribuite ai Ss. Vito, Modesto e Crescenzia, ve ne era una elargita a certa Catterina di 37 anni, moglie di Comino Danci, che nel 1703 mentre si trovava già in pericolo prossimo di morte, fu guarita dalle polveri della roccia dove erano apparse le tre immagini, mescolate nel brodo e dagli esorcismi di don Carli.

Altra volta, durante un ballo organizzato durante la festa del 15 giugno, le immagini dei Santi raffigurate in un quadro furono viste scomparire sotto gli sguardi sbigottiti dei presenti e riapparire solo quando fu fatta promessa che non si sarebbe più ballato.

A rafforzare il proposito si scatenò un tremendo temporale con tuoni e lampi che facevano pensare prossimo il castigo di Dio.

Ad un miracolo dei tre Martiri la popolazione di Incudine attribuiva anche lo sgorgare di una fontana nei pressi del Santuario proprio nel momento in cui il Sacerdote che stava per celebrare la Messa si era accorto di non aver l'acqua per il S. Sacrificio.

Ad un intervento pure miracolo la popolazione attribuì il fatto che mentre un incendio, appiccato da alcuni invidiosi ad una casa dei Moterini, bruciò in più parti i muri, l'immagine che vi era esposta ne fu risparmiata nella parte dove erano le figure dei tre martiri.

Le grazie poi attribuite ai Ss. Vito, Modesto e Crescenzia crebbero con l'andar del tempo. Una donna in procinto di essere schiacciata da un carro agricolo, fu liberata anch'ella dal pericolo mercé l'aiuto dei Santi. Nel 1677 poi tale Giovanni Carli Pedezzo ebbe due giumente salvate mentre stavano per precipitare in un profondo precipizio. Nel 1664 la figlia Giacomina di tale Giuseppe Citroni di Vezza d'Oglio, rimasta improvvisamente inferma, fu risanata in seguito a calde preghiere ai tre Santi. Anche un sacerdote, don Fau-

stino Facchinelli, attribuì nel 1703 la guarigione improvvisa ai tre Santi, proprio nel momento in cui oramai la morte sembrava imminente, ed egli aveva promesso che avrebbe celebrato una Massa nel Santuario. Nel 1721 Bartolomeo Carli Moterini fu guarito da grave avvelenamento. Nello stesso anno, il 25 aprile, Giovanni Plazani, ferito alla testa, al collo e allo stomaco da due archibugiate fu pure guarito per intercessione dei Ss. Vito e compagni.

« Pare superfluo — soggiunge ancora il Carli — descrivere molti miracoli dei Ss. Vito e C., mentre restano ivi molte tavolette ».

Anche le feste dimostrano l'intensità del culto dei Santi.

Particolare solennità ebbe nel 1753 la traslazione da Brescia ad Incudine delle reliquie dei Santi per dono fattone da don Vito Zanni, oriundo d'Incudine e cappellano all'Ospeale di Brescia, che le aveva avute nel 1736 in dono dal vescovo di Avellino mons. Francesco Silvestri.

« Avendo questo divoto popolo tutto allestito ed avvisate le terre da Cedegolo in su, furono esposte [in un bel reliquiario d'argento donato dallo stesso don Zanni] ai primi vespri del 25 luglio nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Maurizio con apparato, sbari e concorso. Quindi la mattina del 26 luglio 1753, portate dal Rev. don Vito Serino in processione solenne con altri 12 sacerdoti e chierici e grande concorso alla chiesa di S. Vito, dove essendo prima stato preparato un bel apparato in coro di circa 30 lumi e di fuori un altro portico di tele assai più grande della Chiesa, et una sagrestia di tele, pure con suo altare, e sotto dette tende un pulpito provvisionale ».

« Furono incontrate da altrettanti sacerdoti vestiti solennemente, e altrettanto popolo forastiero ivi concorso da molte altre parti con bell'ordine e all'arco trionfale preparato ».

Celebrò Messa solenne don Giovanni Carli Pederzoli e pronunciò un « bellissimo e virtuoso discorso » don Carlo Maria Paiasi. Furono pure cantati i vespri solenni ed impetrata la pioggia da lunghissimo tempo desiderata. Ed essa cadde subito dopo i vespri e durò per due giorni.

Onde non lasciare incustodite e fuori mano le reliquie durante il lungo inverno, nella Vicinia Generale del settembre 1753 fu deliberato di far costruire nella parrocchiale un deposito per le reliquie stesse. Esso fu affidato al capomastro Carlo Girolamo Buschia di Rancate (Como), « eccellente scultore », che aveva già fabbricato nella parrocchiale di Incudine l'altare della Madonna, di S. Carlo e di S. Antonio e la balausta dell'altar maggiore.

La devozione ai Ss. Vito, Modesto e Crescenzia andò rinvigorendo agli inizi del secolo XVIII anche in ragione di molte grazie e fatti miracolosi attribuiti ai Santi.

Il nuovo Santuario

Frutto di tale devozione fu il nuovo Santuario essendo l'antico oltre che troppo angusto seriamente compromesso dalle intemperie specie invernali.

Nel 1712 fu infatti abbattuta la chiesa primitiva per dar luogo alla nuova le cui fondamenta furono gettate nel 1713. L'iniziativa spettava a don Andrea Carli che poté benedire la prima pietra. Con il permesso di lavorare in domenica « in tre anni o piuttosto in tre mesi ogni anno, si eresse la fabbrica e fondamenta [...] sino al volto ». « Nell'anno 1716 si riposò per mancanza di calcina, l'anno 1717 si continuò la fabbrica incominciando li maestri a murare il 4 agosto in quest'anno fu fatta la chiave di ferro che liga tra il coro e la Chiesa e fu posta in opera il 11 agosto 1717 ». Il ferro fu regalato da un Agostini di Malonno. Nel 1718 fu fatto parte del volto e i devoti concorsero con tali elemosine che poterono pagare tutte le spese dei "Maestri", mentre la manovalanza veniva prestata gratis dalla popolazione locale.

Il lavoro fu continuato nel 1719 completando « la terza ed ultima parte del volto, si pure la ferrata di ferro sopra la porta alta balconata e si finì di coprirla benchè provvisoriamente e con disegno di rifare il tetto in miglior forma con assi di lares ».

Andarono crescendo anche le offerte, che coprirono tutte le spese fatte. Particolarmente benefico fu don Martino Tognatti, rettore di Savio e oriundo di Incudine. La fabbrica fu completata nel 1720 con il pavimento ad opera di Giovanni e Alberto Camadini, e con altari in marmo ecc., per cui il 25 agosto la Chiesa poteva essere benedetta solennemente dal vicario foraneo di Vezza d'Oglio presenti tutti i sei preti di Incudine e grande folla.

Anche di questa solennità don Carli ci ha lasciato memoria. Egli sottolinea che « non è da tacere come la gioventù de' Putti che allora era numerosa, per esser tutti in Patria, fece un gran mostra dell'allegrezza che haveva vedendosi preparato nella nuova fabbrica un perpetuo asilo e rifugio a S. Vito in tutte le occorrenze ».

Purtroppo la festa fu funestata da un gravissimo incidente. Una ragazza fu colpita da un'archibugiata mentre stava portandosi a dissetarsi al piccolo laghetto e morì in pochissimo tempo.

Si parlò di vendetta passionale e fu fatto anche un processo a Breno ma don Carli testimonia solamente che l'omicidio fu assolutamente preterintenzionale.

Tuttavia il fatto doloroso non cancellò la soddisfazione per l'opera compiuta, per cui don Carli poteva scrivere: « se si considera la lontananza del luogo, la mancanza di calzine, l'asprezza e l'altezza della montagna, che non permette di lavorarvi se non due o al più tre mesi all'anno, la povertà della Chiesa che non aveva se non al più L. 200 quando s'incominciò, e del popolo che la maggior parte non ha da comperare la sale, non si può far a meno di non esclamare "Mirabilis Deus in sanctis, ipse dedit virtutem ed fortitudinem plebi suae, benedictus Deus Israel" ».

Altre opere furono compiute anche negli anni seguenti per proteggere la Chiesa dall'umidità. Nel 1738 fu pavimentata. Dal 1740 al 1742 fu completato il tetto ad opera di "raseghini foresti" « venuti in occasione dell'incendio fatale di Monno seguito il 19 settembre 1732 ».

Poi i lavori furono rallentati dalla morte di uno zelante massaro, Comino Danci, ucciso a Bagnolo da alcuni pecorai, e per ricorrenti carestie ed epidemie.

Nel 1750 si costruì la nuova sacrestia finita nel 1752.

Foltissima fu sempre anche l'affluenza dei pellegrini non solo da Incudine ma anche da Malonno, Sonico, Edolo, Mu, Monno, Precasaglio, Temù, Stadolina, Vezza, Vione. E folta è anche oggi la teoria dei fedeli che sale al Santuario, specie nella festa patronale, che vede rinnovarsi la gara a chi ha l'onore di portare le statue dei santi poste all'asta a suon di grossi biglietti. Tradizioni che si tramandano da secoli assieme alla viva devozione dei buoni abitanti di Incudine.

ANTONIO FAPPANI

NOTE

- (1) Cfr. F. CANEVALI, *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Canonica*. Milano, Alfieri e Lacroix MCMXII. Il Canevali a p. 339 ricorda soltanto la Chiesa parrocchiale di S. Maurizio.
- (2) Il manoscritto conservato nell'Archivio parrocchiale di Incudine si intitola: "Memoriale Diario del gloriosissimo martire protettore ed avvocato della comunità di Incudine-S. Vito". Dal manoscritto ha tratto un fedele apografo il maestro Stefano Bertoli nel 1964, che qui ringrazio vivamente.
- (3) *Biblioteca hagiografica latini ambigua et mediae aetatis*. Bruxelles, 1898-1901, 8711-12 / 8713-14 / 8715-16. Traslazioni: 8717-23. Bibliotheca Sanctorum, voce: S. Vito.
F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*. Faenza, 1927, pp. 320-322.
- (4) Devo molte indicazioni qui trascritte alla cortesia di mons. Emidio Zana, che ringrazio sentitamente.

FONTI ARCHIVISTICHE

FONTI PER LA STORIA ACCLESIASTICA NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

Il fondo più importante del nostro Archivio, che comprenda documentazione relativa alla storia ecclesiastica, è, ovviamente, quello designato con la denominazione di "Fondo di Religione". Esso è formato dal materiale archivistico passato, in seguito alle soppressioni di enti religiosi avvenuta nel secolo scorso, al R. Demanio e successivamente versato nel 1874 dall'Intendenza di Finanza all'Archivio di Stato. Di questo fondo esiste un inventario sommario, compilato dal Bonelli e pubblicato alle pagine 53-55 del suo volume "*L'Archivio di Stato in Brescia. Notizie ed inventario*", (Pavia 1924). Di ciascuna delle parti che costituiscono questo fondo daremo un più preciso inventario, incominciando dalla "Curia Vescovile".

Sotto questa serie sono compresi registri di investiture feudali, ordinati come segue:

- busta 1* - registro di atti rogati dal notaio Airolde De Fontanella dal 6 ottobre 1336 al 3 novembre 1344;
registro di atti rogati dal notaio Giovanni de Putis dal 5 novembre 1345 al 31 agosto 1349;
registro di atti rogati dal notaio Giacomo della Torre dal 26 dicembre 1349 al 22 aprile 1357;
- busta 2* - registro di atti rogati dal notaio Bartolomeo Castoldi dal 10 giugno 1374 al 5 settembre 1375;
registro di atti rogati dal notaio Pecino Serpetri dal 4 maggio al 31 agosto 1488;
registro di atti rogati dal notaio Antonio Cattanei dal 20 aprile 1421 al 1° giugno 1437;
registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 16 agosto 1445 al 15 settembre 1456;

- busta 3 - registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 1° settembre 1445 al 15 settembre 1456, dal notaio Cristoforo de Villa dal 19 agosto 1445 al 5 gennaio 1450 e dal notaio Giorgio Pospagni dal 13 agosto 1445 all'8 gennaio 1450;
registro di atti rogati dal notaio Stefanino Lorini dal 24 luglio al 27 settembre 1465;
- busta 4 - registro di atti del suddetto notaio dal 1° luglio 1465 al 25 settembre 1477;
registro di atti rogati dal notaio Girolamo Negri dal 4 luglio al 28 novembre 1532, con aggiunta di atto rogato dal notaio Pietro Paolo Bonclerico il 27 marzo 1533;
registro di atti rogati dal notaio Camillo Guidi dal 1° dicembre 1579 al 12 gennaio 1581;
- busta 5 - registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 25 luglio 1578 al 24 aprile 1586;
registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 17 al 20 gennaio 1579;
registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 21 novembre 1579 al 15 marzo 1584;
registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 21 gennaio 1580 al 15 marzo 1584, con aggiunta di un atto rogato dal notaio Carlo Stella il 5 maggio 1587;
- busta 6 - registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 10 dicembre 1585 al 20 dicembre 1595;
registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 26 giugno 1596 al 10 marzo 1603;
registro di atti rogati dal suddetto notaio dal 12 aprile 1603 al 7 novembre 1605 dal notaio Gio. Andrea Benaglia, dal 15 giugno 1606 all'11 aprile 1629 e dal notaio Pietro Paolo Benaglia in data 5 luglio 1629.

LEONARDO MAZZOLDI

(continua)

COMUNICAZIONI E NOTE

LA PARROCCHIA DI RONCADELLE E LE SUE OPERE D'ARTE

Feudo del Monastero di S. Giulia, concesso sul principio del sec. XV alla famiglia Porcellaga, Roncadelle ebbe da questa la fondazione di una cappella campestre, che fu dedicata all'Apostolo del Nome di Gesù, S. Benardino da Siena, canonizzato nel 1450. I Porcellaga ne ebbero il giuspatronato che passò più tardi, per vendita dei beni Porcellaga, ai marchesi Martinengo di Pianezzo, e da questi alla famiglia nob. Guaineri, al cui primogenito appartiene per tradizione di maggiorascato gentilizio, il castello di Roncadelle.

La parrocchia non ebbe mai una vera e propria erezione canonica, ma si costituì quasi autonoma intorno alla cappella del castello feudale, con le estremità territoriali delle parrocchie circvicine di Castelmella, Torbole, Travagliato e Castegnato. L'archivio parrocchiale conserva i registri canonici del sec. XVII; in un manoscritto pergameneo della Queriniana vi sono gli Statuti della Confraternita del SS. Sacramento eretta sulla fine del secolo XV (cfr. Paolo Guerrini: *Atti del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia* [1565-1567] - vol. 1, pag. 172).

La parrocchia di Roncadelle fu la prima visitata dal grande vescovo Bollani il 2 settembre 1565 e il cerimoniale d'ingresso e di visita osservato in ogni chiesa della vasta diocesi fu quello usato proprio a Roncadelle. Nell'esame fatto dal vescovo Bollani al parroco di allora don Bernardo De Bertoldi di Castegnato risulta che la parrocchia contava in quell'epoca n. 725 anime. Sotto la sua giurisdizione v'era la chiesa di S. Giulia « nella quale si dice Messa ad istanza delle Monache di S. Giulia in Brescia et è di dette Monache et non è consacrata ». Le altre cappelle di S. Rocco, di S. Francesco, di Ognisanti furono erette più tardi.

La chiesa parrocchiale di Roncadelle, costruita nel secolo XVI e allungata in varie riprese nei secoli XVIII e XIX, è ricca di altari in marmo pregevoli e di tele di celebri autori. Perchè i parrocchiani di Roncadelle conoscano i tesori che hanno nella loro chiesa e i cultori di storia bresciana li abbiano ad apprezzare, abbiamo steso delle medesime una breve rassegna.

Incominciando dall'altare maggiore vi troviamo un'opera egregia di Francesco Paglia, il pittore nato a Brescia nel 1636 e ancora vivente nel 1712. Rappresenta la Madonna col Bambino in gloria, S. Bernardino da Siena, S. Rocco e S. Sebastiano e vi fa da sfondo il paesaggio di Roncadelle con la primitiva chiesa parrocchiale. La tela è firmata: *Francesco Palea fecit.*

Questo pittore, allievo del Guercino, fu anche scrittore e ne "Il Giardino della Pittura" descrisse in prosa e in versi, con enfasi barocca, le opere d'arte di Brescia e provincia.

Per interessamento del rev. arciprete Vezzoli e col benessere della Sovrintendenza alle Gallerie d'Arte in Lombardia, la tela è stata recentemente restaurata dai restauratori Casella - Scalvini - Bizai di Brescia, liberandola anche da varie sovrastrutture che la deturpavano.

Al figlio Antonio Paglia, uscito dalla scuola del padre, è da attribuirsi la tela rappresentante la Madonna che consegna il Bambino a S. Gaetano da Thiene, con vari angioletti. Questa tela arieggia in tutto quella esistente nell'antica parrocchiale di Adro sul Monte e quella di Ospitaletto rappresentante i santi Benedetto e Romualdo.

Anche la tela collocata sulla parete centrale della chiesa e raffigurante la Madonna col Bambino, i santi Fermo e Rustico, S. Lucia e S. Apollonia è da attribuirsi ancora alla scuola dei Paglia, benchè non rechi alcuna firma.

La *lunetta* sopra il coro della chiesa riproduce perfettamente l'*ultima cena* che il Moretto dipingeva nel lontano 1521 per la Cappella del SS. Sacramento in S. Giovanni in Brescia. L'opera morettiana arieggia la *cena* di Leonardo da Vinci, ma qui tutto è naturale e si muove dolcemente intorno a Gesù, sereno e composto in un cielo prettamente lombardo. Intervengono a servire Gesù e gli Apostoli seduti a mensa anche degli estranei. Se vedono persino delle bestiole che fiutano il magnifico pavimento marmoreo. Da un attento esame eseguito durante il restauro fatto ancora dalla Ditta Casella-Scalvini-Bizai di Brescia, si può attribuire al Gandino o al Giugno, discepoli e ammiratori di Alessandro Bonvicino.

Per importanza primeggia la tela del Romanino (1484-1566?) rappresentante la nascita di Nostro Signore. Questa tela, recentemente restaurata a Monza, è molto simile a quella esistente nella Pinacoteca Tosio-Martinengo e proveniente dalla chiesa di S. Giuseppe. Anche nella tela di Roncadelle campeggia la Madonna, devotamente assorta, vera "Mater admirabilis", il gruppo dei pastori di evidenti reminiscenze savoldiane e gli angioletti librati a volo. Unicamente un po' scomposto il Bambino. Siamo in pieno Rinascimento!... Nel recente restauro si è lasciato intravedere una aggiunta posteriore, che sarebbe stato meglio completare, trattandosi non di un quadro da museo, ma di un quadro esposto su un altare alla pubblica venerazione.

Pure al Romanino è attribuito l'affresco esistente nella sagrestia raffigurante la Madonna col Bambino, S. Sebastiano, S. Bernardino col monogramma del SS. Nome di Gesù, S. Domenico e S. Rocco. Benchè questo affresco sia stato logorato dall'umidità della parete e ridipinto da mano non provetta, sarei del parere di attribuirlo a Calisto Piazza da Lodi, che dipingeva all'inizio alla maniera del Romanino, come è dato vedere in diverse chiese e cappelle della Valle Camonica.

Questo affresco meriterebbe di essere strappato dal muro, riportato su tela, restaurato ed esposto in chiesa parrocchiale. Si tratta di una autentica opera d'arte degna di essere conservata all'ammirazione dei posteri e dei cultori d'arte. Si attende perciò il mecenate che sostenga la spesa di questa operazione complessa e delicata, ma necessaria ed urgente.

Sull'altare dell'antica confraternita del SS., in una sontuosa cornice marmorea, campeggia la tela di Santino Cattaneo raffigurante la Vergine Addolorata che contempla il Cristo Morto depresso dalla Croce fra le braccia di S. Giovanni Evangelista e della Maddalena. E' certamente questa, per la gamma dei colori e la profondità dell'espressione, una delle tele più belle del nostro Cattaneo, il pittore nato a Salò l'8 agosto 1739 e morto in Brescia il 4 giugno 1819. Modesto e religioso dipinse soprattutto cose sacre a olio e a fresco, nelle quali notiamo fortissime influenze rubensiane. Egli ha riempito delle sue tele e dei suoi affreschi tante chiese del bresciano.

Il Cristo morto di Roncadelle può stare a fianco alla Deposizione esistente nella prepositurale di S. Faustino e Giovita in Brescia e nella arcipretale di Toscolano. Anche questa tela fu recentemente restaurata dalla Ditta Casella-Scalvini-Bizai di Brescia.

Accenniamo brevemente anche ad altre tele di minore importanza, degne di essere studiate e valorizzate perchè buone fatture dei secoli XVII e XVIII.

Tra queste, degna di maggior rilievo è la tela raffigurante la Madonna col Bambino, le Sante Orsola e compagne martiri, S. Antonio di Padova e S. Antonio abate, firmata: Augustinus Salonius 1686 e il grande quadro sopra la porta centrale raffigurante il miracolo di S. Antonio di Padova da attribuirsi al Celesti.

Di buona scuola secentesca è la tela raffigurante la SS. Trinità e i santi arcangeli Raffaele, Michele, Gabriele, il S. Giorgio che uccide il Drago e i santi Faustino e Giovita e una tela conservata in sagrestia riproducente sempre la Madonna col Bambino, S. Rocco, S. Sebastiano di scuola palmesca, con la significativa iscrizione: *voto et devotione presbyter Ludovicus - MDCXXXIII*. Forse è un quadro votivo di un sacerdote della Famiglia Porcellaga scampato dalla peste che ha infestato le borgate bresciane nel seicento.

Anche gli affreschi del Riva, bergamasco, riproducenti i santi protettori della gioventù, la gloria di S. Bernardino da Siena, la Trasfigurazione di Nostro Signore e i quattro evangelisti sono degni di rilievo.

Tutte queste opere d'arte fanno della parrocchiale di Roncadelle una piccola galleria d'arte degna d'essere visitata e di essere trasmessa alla ammirazione e alla venerazione dei posteri.

FELICE MURACHELLI

IL CONTARINI A ALVISE CALINI

Pubblico una lettera del celeberrimo cardinale Gaspare Contarini, che ha un alto contenuto morale perchè esalta la funzione di Alvisè Calini, giureconsulto, che ebbe la fortuna di dare i natali al più famoso della famiglia: Muzio.

I rapporti tra i due personaggi non sono palesi che attraverso pochi altri documenti, ma anche da queste esili righe si intravede quanto fossero intimi e delicati e come il cardinale avesse relazioni stabili e sentite a Brescia tanto da penare per le vicende degli amici, come gli fu Bartolomeo Stella (1).

Propendo a credere che Alvisè Calini abbia conosciuto il Contarini durante gli studi a Padova e che abbia continuato con lui una certa dimestichezza epistolare fino a giungere a confidenze che l'invidia rapacità del tempo ci ha impedito di conoscere.

Comunque questi pensieri hanno il profumo dei fiori e ci dicono che il Cristianesimo in molti uomini della controriforma come il Contarini non fu un pretesto per mettersi in mostra o per strumentalizzare le possibilità di una carriera, ma vita vissuta.

E' questo anzi una testimonianza non tanto dell'ideale del vescovo della controriforma, ma del seguace di Cristo che la porpora non nascose, ma nobilitò.

Ed è bello vedere come i laici rispondano alle istanze dei tempi rinnovati con l'efficacia dell'azione: dimostrazione che la controriforma non era ipocrisia o burocrazia, ma vera ricerca del Cristo al di sopra degli schemi e degli stimoli della religione "organizzata".

Non occorre spendere parole per illustrare la figura e l'opera di Gaspare Contarini (2), mentre seguendo le notizie raccolte con solerzia dal Mazzucchelli (3), sappiamo che il patrizio bresciano Alvisè Calini fioriva nel sec. XVI e fu lodato dal Tagliutti, ricordato dal Querini (4) e che tenne contatti epistolari con Marco Antonio Flaminio (5).

Egli coltivò cospicue amicizie come quella col diplomatico Lodovico di Canossa, vescovo di Bayeux (6).

Alvise Calini fu poi onorato in morte da una commovente commemorazione epistolare fatta da Muzio che così scrive ai fratelli: « ...dobbiamo infinitamente ringratiar Dio che gli habbia donato già di vivere così caro agli huomini et con tanto conoscimento di tutto quello che principalmente conviene al christiano... ».

Meraviglia che al Mazzuchelli sia sfuggito il fatto e il senso di una amicizia così importante come quella che intercorse tra Alvise Calini e il Contarini.

La missiva sta in due codici: in quello del fondo Pio, certo per una distrazione del copista il Calini è chiamato Colino, tanto che nel Drittich si incontrano due versioni dello stesso cognome: Colino e Callino (8).

Invece nella versione che io prevalentemente seguò e cioè quella dell'Armadio 52 si legge chiaramente Aloisio Calino.

Non è poi da dubitare che il Callino di un'altra lettera del Contarini non sia il nostro.

Così scriveva il Contarini a Giovan Battista Torre: « Il Callino se ritrova qui et vi se raccomanda, il medesimo fanno tutti i miei et vostri fratelli et li amici comuni con il Fracastoro et messer Raimondo (10) ».

La spiritualità di Muzio Calini ha le radici in quella del Padre che fu così vicino all'anima grande di Gaspare Contarini.

IL CARDINALE GASPARE CONTARINI
A MESSER ALOISIO CALINO DEL DI' MEDESIMO (11)

ASV, *Arm.* 52, f. 9r-v; *Fondo Pio*, 58, f. 183r.

Ho inteso come per il passato v.s. si come sempre, è stata, non ha mancato di fare opera per metter pace tra il fratello di messer Bartholomeo Stella (12) et il suo avversario.

Et perchè l'opera è buona in sé et io desidero particolarmente il contento di messer Bartholomeo, prego v.s. che continui di condurre questa impresa a fine con tutti quelli mezzi che li pareranno opportuni, di che io resterò obbligatissimo.

Et in vero desidero il bene d'ogniuno et specialmente di messer Bartholomeo et tanto più caro mi fia quanto procederà di mano di v.s., alla quale mi offero molto.

Che Dio la conservi.

Di Verona.

N O T E

- (1) Bartolomeo Stella, maestro di casa del cardinale Reginaldo Polo, fu a Roma fin dal 1517, dove appartenne alla confraternita del Divino Amore. Fu ordinato sacerdote nel 1518. Fondò a Brescia, sua città, l'ospedale degli incurabili. Morì a Dilighem nel 1554, mentre era al seguito del Polo. (Cfr. A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XVI e XVII a Brescia in Storia di Brescia*, II, 454 e A. CISTELLINI, *Figure della riforma*).
- (2) Di Gaspare Contarini (1483-1512) scrisse la biografia l'amico di Muzio Calini, Ludovico Beccadelli. Vedi in G.B. MORANDI, *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di mons. Lodovico Beccadelli*, 2 voll., Bologna 1797 - 1841 (parte II) 9-59. Vedi anche *Vita Cardinalis Contareni e Joanne Casa conscripta*, in A. QUIRINI, *Epistolarum Reginaldi Poli collectio*, III, Brescia 1748, 142-198.
- (3) Biblioteca Vaticana, *Cod. Vat. lat.*, 9264, f. 65r: manoscritti Mazzuchelli per l'opera *Gli scrittori d'Italia*.
- (4) A.M. QUIRINI, *Speciem literaturae Brixianae*, Brescia, 1739, 292-293.
- (5) Cfr. Lettera di Marcantonio Flaminio a Lodovico Calino sulla formazione umanistica di Muzio in *Raccolta di lettere di diversi*, pubblicata da Aldo Manuzio nel 1560 (c. 121 segg.)
- (6) Ludovico di Canossa, vescovo di Bayeux (1516-1531) (EUBEL III, 27), amico del Giberti, rappresentò in curia la corrente filofrancese.
- (7) Lettera di Muzio Calini ai fratelli, scritta, alla notizia della morte del padre, mentre si trovava in Roma nel 1561 in attesa dell'apertura del Concilio di Pio IV. Egli raggiunse Trento il 25 settembre dello stesso anno (cfr. CT II, 357, n. 6). La lettera in copia manoscritta, B. Queriniana, FÈ 16, pp. 85-91.
- (8) Cfr. F. DRITTECH, *Regesten und Briefen des Cardinals Gasparo Contarini*, Braunberg 1881, *indice*.
- (9) Giovan Battista Torre (Turrianus), figlio di Girolamo, filosofo e astronomo cfr. M. E. COSENZA, *Dictionary of the Italians humanists*, IV, Boston 1962, 3492).
- (10) Vedi F. DRITTECH, *ibidem*, 258. Anche Girolamo Fracastoro (1478-1553) studiò a Padova ai tempi del Contarini e del Calini.
- (11) La data della lettera precedente è: 19 febbraio 1526. Il DRITTECH, *ibidem*, pagg. 147-148 così regista la lettera: *Freude über Colino's, Bemahungen um Aussöhung der Bruder des Barth. Stella und seiner Gegner, Bitte um Fortsetzung derserben*.
- (12) Nel codice Pio si legge *Bartholamio*.

IL PARROCO CHE BATTEZZO' PAOLO VI :
DON GIOVANNI FIORINI

Don Giovanni Fiorini merita di essere ricordato non solo perchè fu il parroco battezzante di Giovanni Battista Montini, che sarebbe divenuto poi Papa Paolo VI, ma anche per altri motivi più personali.

Egli fu infatti un sacerdote pio, zelante e assieme studioso appassionato di problemi filosofici e teologici.

Era nato a Palazzolo sull'Oglio il 2 dicembre 1836, da famiglia proveniente da Gianico. Compì gli studi nel Seminario diocesano, fu ordinato il 15 giugno 1859, appena in tempo per assistere premurosamente i feriti della battaglia di Solferino e S. Martino.

Fu dapprima coadiutore e vicario parrocchiale a Concesio, arciprete e vicario foraneo di Inzino (1868) per ritornare poi a Concesio come arciprete e vicario foraneo (1871 - 1898) (1).

Di lui il dottor Giuseppe Montini scrisse:

« Era uomo pio, di modi gentili, studioso, di ingegno poco comune, di memoria forte.

Studiosissimo di storia e di questioni teologiche, era tomista. La filosofia rosminiana era, secondo lui, tramontata.

Pubblicò un libro intitolandolo in una prima edizione *I fastidi di un teologo* e in una seconda edizione *Gesù Cristo e la Sacra Scrittura*.

Aveva idee ben determinate, un sistema di idee chiare in teologia. L'ordine soprannaturale è quello in cui l'uomo avrà la visione intuitiva di Dio.

Di Dio si possono avere tre visioni:

visione astrattiva o induttiva (cioè tolta da ciò che è concreto) e questa visione la possono avere anche i non credenti, i pagani;

visione intuitiva, che è una intuizione dell'essere divino: una specie di partecipazione di essa, e questa non la potranno avere che i Cristiani (!) attraverso Gesù Cristo. Cristo è il mezzo necessario perchè la natura umana possa elevarsi a comprendere intuitivamente l'essenza divina. Cristo disse: chi vede me vede il Padre mio;

visione comprensiva: è visione che non altri che Dio può avere di se stesso.

Dio è puramente *attore* e non potenza, in lui si attua dall'eternità tutto se stesso, per lui non c'è tempo nè spazio. Alla domanda se Cristo sarebbe venuto al mondo anche se Adamo non avesse peccato rispondeva in modo risoluto, affermativamente e citava i testi di S. Tommaso e di vari teologi vedendo dove con lui e colla sua idea armonizzavano o orano discordi: trovandovi le debolezze o le discordanze.

Secondo lui, volendo Dio elevare la natura umana all'ordine soprannaturale doveva umanizzarsi nel Figlio e, come dissi, confortava di testi, di citazioni, di ragionamento il suo modo di vedere.

Aveva pensato molto, riflettuto. I problemi più gravi se li era posti » (2).

Il titolo alquanto strano della sua opera maggiore ingenerò perplessità nelle autorità ecclesiastiche.

In proposito il segretario del Vescovo don Emilio Bongiorno l'11 novembre 1905, dietro sue sollecitazioni ad avere l'imprimatur, gli scriveva: « A dirgliela schietta il suo libro si presenta poco meno che a tutti così strano nella materia e nella forma che nessun degli Esaminatori Sinodali dei libri vuole apporvi la propria firma. Veda ora Lei quello che crede di fare. A me non resta che domandarLe scusa della mia rusticità ».

In verità don Bongiorno aveva anche scritto: « Poichè tuttavia nulla contiene che sia evidentemente *contra fidem et mores* non vi proibisco la ristampa », ma poi ci aveva ripensato ed aveva cancellato la frase.

L'atteggiamento di don Fiorini di fronte a tali perplessità è espresso nella seguente lettera dello stesso 11 novembre 1905.

« Reverendissimo,

nessuno degli odierni opuscolisti porta approvazione di revisore nè visto di ordinario, e si che trattano argomenti importanti disciplinari e dottrinali, e le riforme che propongono riguardo all'insegnamento dogmatico sono stramberie della moderna ipercritica basato sul confusionismo teologico. Eppure per quanto si sa nessuno ebbe molestie. Papa Pio più furbo di Papa Leone lascia passare, e si è degnato di dichiarare ufficialmente che non ne fu l'ispiratore e nient'altro. Dunque... dico per dire.

Questo libro ha di nuovo soltanto il titolo, più serio e più degno dell'argomento, del resto nulla di mutato nulla di corretto nulla di ritirato, e varie aggiunte tutte a maggior sviluppo e conferma, e risposte estratte dai dogmi cristiani ad obiezioni estratte dall'almanacco metafisico. Per questo ho creduto poter estendere al nuovo titolo la approvazione e visto ottenuti per i *Fastidi*, e così evitare il ripetersi di tiriterie ed artifici spiacentissimi a me e onorevoli per nessuno, e non mettere di nuovo a repentaglio la mia longanimità che va sempre accorciandosi più mi crescono gli anni e più mi si consolidano e sprofondano le convinzioni teologiche.

Nessuno è sorto nè sorgerà mai a dimostrare false le dottrine esposte in questo libro, s'intende con solide ragioni teologiche, arzigogoli scolastici a parte, ma mi si è dato e mi si darà adosso orribilmente per la faccenda del mal garbo. Non si creda di darmela ad intendere. E' inconcepibile lo zelo per la garbatezza dei teologi, mentre è concepibilissimo il dispetto di non poter dar torto in merito. Ho usato coi teologi metà di quel mal garbo che essi usano colla teologia. Non nego d'aver commesso peccati veniali in via d'ordine; ma riconoscere l'opera di Gesù Cristo, impiastrare di zavorra le menti invece di istruirle con idee chiare e concetti precisi, mantenere il disordine che il giovine clero esca dal corso teologico senza sapere che cosa è nè qual'è l'oggetto della teologia, a casa mia si chiamano peccati mortali in merito; e che l'insegnamento attuale delle scuole sia reo dei sudetti peccati mortali, è dimostrato matematicamente, e per non vederlo bisogna non voler vedere.

Se l'insegnamento dogmatico nel Seminario bresciano e in altri Seminari non fosse stato così superficiale e meschino, il Bersi non avrebbe fatto nessun fracasso, e nessuno sarebbe diventato matto. Chi ha concetti precisi riguardo ai due ordini, non può restar incerto neppure un'istante dinnanzi al colossale errore espresso colla formula — assumendo crea creando assume — base e fondamento del sistema del Bersi. Ma col nulla non si confuta nulla; è colla verità che si confuta l'errore, e questo errore si è soffocato soltanto colle intimidazioni e col vigore ma non gli si è sostituito nulla, e anche dopo è continuato e continua l'insegnamento nichilista, col formaggio sulla minestra del *complexio verum del secundum quid del quoad modum* dei tre disordini, e le menti rimasero e sono ancora inzaccherate di formule e frasi senza senso e affatto vuote di concetti. *Hoc est factum e contra factum nulla ratio*. E quelli abbindolati dalle dottrine del Bersi che esistono ancora e credono averne l'evidenza ne hanno colpa?

io non li giudico; ma è certo che hanno assai maggior colpa quei testardoni di teologi ostinati a non ammettere quella verità che sola confuta e schiaccia l'errore, contenuta nella verissima sacrosanta formula — assumendo eleva elevando assume — unica e sola che distrugge e annienta la formula panteistica — assumendo crea creando assume.

Quella teologia che poggia tutta sull'unico fondamento quod est *Cristus Jeus* è vera chiara solida e sacrosanta scienza teologica insegnata dalla S. Scrittura, quella che non poggia sopra questo fondamento è alchimia teologastrica imparata alla scuola di Aristotele. Io mi tengo sì tenacemente stretto e avviticchiato alla prima che si aut *Angelus* vel *Angelicus*... *praeter quam quod*... *anathema sit*.

Frangar non flectar. Solo l'autorità infallibile mi potrebbe flettere, ma è più facile che si osservi il sole e si spezzi la luna prima che l'autorità infallibile riprovi queste dottrine, anzi ritengo che presto o tardi queste verità avranno la sanzione dell'autorità infallibile e entreranno nel campo della fede. L'onore di Gesù Cristo lo richiede.

Non ho stampato per ambizione perchè rimango un Carneade, non per far denari chè ho giuntato parecchie centinaia di lire, ma sono contento perchè le ho spese per compiere un'opera che, quantunque avversata e angariata da chi avrebbe dovuto favorirla, è fuori di dubbio opera buona e utilissima e che ridonda ad onore e gloria di Gesù Cristo come scrisse il defunto Gregorini teologo vero sincero e galantuomo sebbene senza, anzi appunto perchè senza anello e senza diploma.

Devotissimo

S. G. Fiorini

11 novembre

Avevo concluso contratto col Prandolini, senza l'assenso del Piamarta assente. Il giorno dopo, dominato dal timore che si rinnovassero le sudette tiriterie mi recai a ritirare il libro, assente il Prandolini.

Seppi poi dallo stesso che il Piamarta era disposto a stampare senza richiedere nulla. Fui dolente perchè la Queriniana equivale presso a poco ad un *permittitur*; ma era troppo tardi, ed avevo già concluso contratto col altro tipografo. Però si è ancora a tempo, e l'ordinario farà cosa giustissima e gratissima se mi autorizzerà a stampare le parole — con permesso dell'autorità diocesana — o ad estendere al nuovo titolo l'approvazione e visto ottenuti per i *Fastidi*. Ma subito, prima che le 200 copie stampate e pagate vengano esposte al pubblico. E questo sarà un ottimo decotto che farà smaltire il disgusto cagionatomi dalle passate tiriterie ed artifizii. S'intende poi che il silen-

zio di non più di otto giorni sarà sinonimo di conceditur. Nel caso poi, che non credo possibile, di una negativa non basata sopra errore contra catholicam doctrinam chiaramente indicato e solidamente documentato, ciascuno sa che riguardo alle leggi vi è l'epikeia, l'applicazione della quale ai casi particolari è rimessa al giudizio prudente e ponderato sì ma privato; e in questo caso Gesù Cristo stesso mi autorizzerebbe ad usarne; me lo ha detto il Gregorini vivente, e me lo ripete dalla tomba. Sarebbe però cosa molto spiacente per me esser costretto a ricorrere a questo estremo, e dovrebbe esserlo ancor più per l'ordinario costringermi a ricorrervi. Trovi nel mio lavoro anche solo un grammo, non dico di errore contra fidem et bonos mores, ma di semplice visto contro qualunque condanna di proposizione, chi ha coraggio. Con tutta l'ardente e smaniosa voglia di disapprovare i revisori ufficiali non hanno trovato il minimo pretesto, e per dispetto si sono appigliati alla viltà del silenzio, mentre il Gregorini lo ha giudicato degnissimo di stampa. Dunque il permesso mi è dovuto ex justitia.

Nel Cap. IV N. 43 delle regole generali dell'indice nuovo è vietato ai tipografi stampare opere senza nome dell'autore, se non previa la licenza dell'ordinario. Per questo ho spiatellato il mio nome, che verrà stampato sulla copertina perchè il frontespizio è già stampato.

Gli opuscolisti moderni e i loro tipografi sono passati sopra anche a questa legge, e certo avranno creduto di non fare nè anche peccato veniale. Invidio la loro coscienza » (3). Il libro infatti comparve col titolo: *Gesù Cristo e la Sacra Scrittura* (4).

Don Fiorini dal 1898 aveva rinunciato alla parrocchia per assumere l'ufficio di Direttore Spirituale nel Manicomio Provinciale, esercitando « con pazienza e carità ammirevole » un ministero particolarmente difficile e continuando con assiduità i suoi studi. Investito da un'automobile nel novembre 1913 dovette essere ricoverato nell'Ospedale dei Fatebenefratelli dove morì l'8 maggio 1914.

Fu intimo dei Montini e ancora il dottor Giuseppe Montini scriveva: « La sua morte mi è cagione di grande tristezza. L'avevo visto fin da bambino a Concesio, vero prete ». A lui appunto toccò il 30 settembre 1897 il piccolo Giovanni Battista Montini, oggi Paolo VI.

A. FAPPANI

NOTE

(1) *I nostri morti* in "Brixia Sacra" 1914, n. 8, novembre-dicembre 1904, pp. 334-335.

(2) *Diario del dottor Giuseppe Montini*, vol. pp.

(3) Epistolario privato.

(4) II Edizione, Brescia, Tip. Queriniana 1910, in 16.o.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

FRANCO ARDUSSO, *Natura e grazia. Studio storico-teologico sul teologo giansenista italiano Pietro Tamburini*. Brescia, Morcelliana, 1969, 200 pp. (Pubblicazioni del Pontificio Seminario Lombardo in Roma. Ricerche di Scienze Teologiche, 6).

Ampio studio teologico sul problema fondamentale del pensiero del giansenista bresciano Pietro Tamburini (1737-1827) che scoprì il punto centrale del problema: la finalità essenziale dell'uomo come spirito nella visione di Dio e sviluppò la sua soluzione nel modo più logico. Il lavoro è svolto secondo le esigenze più severe del metodo storico dottrinale.

OTTAVIO CAVALLERI, *Iniziative sociali dei cattolici bresciani tra il 1896 e il 1902* in "Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale Cattolico in Italia" III, 1968 pp. 60-89.

Accurato studio particolarmente dedicato all'istituzione del Segretariato del popolo (1896) e all'Ufficio Municipale del Lavoro di Brescia (1901) visto in un contesto ampio di consimili istituzioni sul piano nazionale ed internazionale. Costituisce uno dei più validi contributi alla conoscenza del movimento cattolico sociale del bresciano.

A. FAPPANI - T. GOFFI - E. ONDEI, *La polemica divorzistica in Italia*. Brescia, Queriniana, 1969, 186 pp.

Vi si accenna con una certa ampiezza (Capp. V e VII) anche ai tentativi del bresciano on. Giuseppe Zanardelli per introdurre in Italia il divorzio.

ANTONIO FAPPANI, *Alle origini della gioventù cattolica bresciana. Ludovico Montini: 1830-1871*. Brescia, Centro di Documentazione Cattolica, 1968 (Per una Storia del Movimento Cattolico Bresciano: documenti e note, 2), 28 pp.

Breve saggio sul dott. Ludovico Montini, volontario nel 1848, pioniere del movimento cattolico bresciano, accanto a Mons. Pietro Capretti.

ANTONIO FAPPANI, *Giorgio Montini: dati biografici*. Brescia, Centro di Documentazione Cattolica, 1968 (Per una Storia del Movimento Cattolico Bresciano: documenti e note, 4), 136 pp.

Profilo biografico del dott. Giorgio Montini (1860-1943), esponente di primo piano del movimento cattolico bresciano, padre dell'attuale Pontefice.

ANTONIO FAPPANI, *Monsignor Bassano Cremonesini abate di Pontevico (1880-1917)*. A cura dell'Istituto Neuro-Psichiatrico "Abate Cremonesini" di Pontevico. Brescia, Squassina, 1967, 208 pp.

Illustra la vita e le opere di uno dei più noti sacerdoti bresciani degli ultimi tempi, intrasingente, realizzatore di opere parrocchiali e sociali e fondatore dell'Istituto Neuro-Psichiatrico di Pontevico.

ANTONIO FAPPANI, *Monsignor Geremia Bonomelli e Monsignor Pietro Capretti (Corrispondenza inedita)*. Brescia, Centro di Documentazione Cattolica, [1968] (Per una Storia del Movimento Cattolico bresciano: documenti e note, 3) pp. 120.

Dopo una breve introduzione vengono riportate e commentate numerose lettere che i due prelati si scambiarono dal 1880 al 1889 nelle quali si riflettono al vivo le polemiche transigenti e intransigenti e molte questioni del momento

ANTONIO FAPPANI, *I settantacinque anni di un settimanale "La Voce del Popolo"*. Brescia, La Nuova Cartografica, 1968 (Bibliotechina "La Voce del Popolo", 1), 64 pp.

Sguardo alle vicende e agli orientamenti del settimanale diocesano dal-intransigentismo, alla battaglia antifascista (per la quale venne soppresso nel 1926) e alla ripresa nel 1937.

N. Supplemento a "Rivista dell'Ordine dei P.P. Somaschi" fase n. 176, Marzo - Aprile 1969, 73 pp.

Accurato studio sull'Orfanotrofio della Misericordia fondato da S. Girolamo Emiliani nel 1532, condotto su documenti di prima mano sia bresciani che dell'Ordine. E' dovuto allo storico dell'Ordine Somasco e s'inserisce fra i più validi contributi per la storia dell'assistenza pubblica a Brescia.

Indice delle materie contenute nei primi cinque volumi di insegnamenti di Paolo VI 1963-1967. Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 721 pp.

Indispensabile strumento di consultazione dei cinque ponderosi volumi degli Insegnamenti di Paolo VI editi dalla Tipografia Poliglotta Vaticana. Numerosi sono i richiami a istituzioni e personaggi bresciani ai quali ha accennato nei suoi discorsi il Papa « bresciano » durante i primi cinque anni del suo pontificato. A titolo di esempio ricordiamo: Artigianelli, Luigi Bazoli, Giulio Bevilacqua, Marietta Bianchini, Boni Bruno, Bonomelli Emilio, Brescia, Paolo Caresana, La Scuola editrice, La Morecelliana editrice, P. Ottorino Marcolini, ecc. e naturalmente lo stesso Paolo VI e la famiglia Montini.

DARIO MORELLI, *Il manifesto della Resistenza cattolica*, in "La Resistenza" bresciana. Rassegna di studi e documenti, 1 aprile 1970, pp. 23-41.

Viene riportato con annotazioni esplicative un importante documento elaborato da P. Luigi Rinaldini in collaborazione con don Giacomo Vender e Mons. Giuseppe Almicci e presentato al vescovo di Brescia Mons. Giacinto Tredici per sottolineare la necessità di una presenza del sacerdote nelle formazioni partigiane. Il documento elabora i motivi di principio e storici della Resistenza dei cattolici al Fascismo. Nello stesso numero della rassegna vi sono altri accenni all'opera del clero e dei cattolici bresciani nella Resistenza.

ROBERTO SIMONI, *Ponte Zanano (Appunti per una storia)*. Ponte Zanano, dicembre 1969, Sarezzo, Tipografia "La Novissima", 1969.

Dedicato a don Agostino Quaranta da venti anni in cura d'anime a Ponte Zanano. Il volumetto raccoglie diligenti anche se rapide notizie sul piccolo ma laborioso centro valtrumlino. Completo il quadro che abbraccia oltre che la vita civile e religiosa anche quella economica e sociale.

P. TENTORIO MARCO, *Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia*. Diretto dai P.P. Somaschi (1532-1810). Archivio storico dei P.P. Somaschi

C R O N A C A

★ Per ricordare degnamente la Messa d'oro del S. Padre Paolo VI una Commissione presieduta da S.E. il vescovo Ausiliare mons. Pietro Gazzoli ha approntato un programma che prevede, tra le altre manifestazioni, due grandi udienze particolari del S. Padre per il clero (25 giugno) e per i fedeli (26 settembre), assieme ad iniziative di carattere parrocchiale. La chiusura dell'anno giubilare avrà luogo l'8 dicembre 1970, festa dell'Immacolata Concezione.

★ In occasione del centenario dell'erezione del campanile della parrocchiale di Andrista, ricordata con particolari cerimonie il 21 febbraio 1970, la popolazione del piccolo centro ha voluto provvedere ad un restauro completo della propria chiesa (con ripristino degli intonaci interni ed esterni e nuova pavimentazione) e il restauro per opera dei pittori don Mino Trombini, Petrogalli e Tommasi dell'Accademia Carrara di Bergamo di alcune opere d'arte che adornano l'interno del sacro edificio.

★ La Sovrintendenza alle belle arti ha stanziato la somma di 3 milioni e ottocento mila lire per il restauro degli affreschi della bellissima chiesa della Disciplina di Calvisano. E' soltanto un piccolo passo al restauro completo della chiesa, bisognosa di pronti interventi specie per salvare il campanile pericolante.

NECROLOGIO

Il 31 marzo 1970, a Cecina, rimaneva vittima di sciagura stradale, assieme al figlio, il prof. ARSENIO FRUGONI, eminente storico bresciano, medievalista di grande fama. Anche a Brescia, dove era vissuto a lungo e dove insegnò, egli ha voluto dedicare studi appassionati lusingando specialmente le figure di Arnaldo da Brescia, del venerabile Alessandro Luzzago e il periodo della Rivoluzione bresciana del 1797.

Johanni Baptistae ^{Montini}
~~Cardinalis~~

archiepiscopi Mediolanensi
inter ~~per~~juratos Patres

S. R. E. cardinales
a summo pontifice Pio XII
adlecto

tota brixiana dioecesi
plaudente et letante
gratulationes et omnia
sunt dicatae

Un commovente documento della devozione di mons. Paolo Guerrini all'allora arcivescovo di Milano mons. G. B. Montini. Si tratta del tentativo dell'illustre storiografo, ormai completamente cieco, di tracciare la dedica di un fascicolo delle "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia" di cui "Brixia Sacra" è la continuazione.



Nei primissimi giorni di maggio una rappresentanza della parrocchia di S. Giovanni guidata dal prevosto don Bortolo Giorgi, offrirà al Santo Padre un prezioso reliquiario ideato da Mario Gatti. Esso rappresenta S. Gaudenzio vescovo di Brescia al S. Giovanni, nell'alto medioevo dedicata al « Concilium Sanctorum »

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI
4.200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 110 MILIARDI
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4
N. 8 Agenzie di Città in Brescia
N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**B A N C A
C R E D I T O
A G R A R I O
B R E S C I A N O**

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN
B R E S C I A

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in Milano
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000